

bollettini + bollettino 2003 febbraio

LAS QUETZALITAS

Bollettino della "RETE DI AMICIZIA CON LE RAGAZZE E RAGAZZI DI STRADA",
ONLUS - 2003, 2



GIUNGERE PREPARATI ALL'EMERGENZA DEL 2005

Il Comitato di Gestione della nostra Rete ha fissato per il 14 ottobre la convocazione dell'assemblea straordinaria della Rete, aperta a tutti i simpatizzanti. Il tema dominante della nostra riunione: incrementare la partecipazione e la responsabilizzazione di tutti alla conduzione della Rete e assicurare al movimento le risorse sufficienti per continuare a funzionare dopo la fine della sovvenzione dell'Unione Europea.

Nello scorso anno, il movimento ha compiuto una svolta decisiva che lo avvicina all'obiettivo principale del nostro progetto: costruire un movimento gestito dalle stesse ragazze e ragazzi di strada. Ormai tutte le decisioni fondamentali si prendono in assemblea, la quale ha eletto un coordinamento di sette giovani che gestisce il movimento in collaborazione con le accompagnatrici e gli accompagnatori adulti. In questo bollettino, Sofia tornata in Guatemala dopo un'assenza di due anni, ci dice quanto è cambiato il movimento e quanto è forte la volontà dei giovani di giungere alla fase dell'autogestione. Maria Concetta mette in risalto le debolezze, le contraddizioni, le regressioni che ha notato. Però, con e malgrado queste debolezze, contraddizioni e regressioni, il movimento è entrato nella fase della cogestione e nel prossimo anno, i giovani ne assumeranno la gestione. Gli

adulti, la cui presenza rimane indispensabile, avranno solo un ruolo di tecnici, di specialisti e di consiglieri.

Finora, la nostra Rete, semplice coordinamento di persone e gruppi autonomi, è riuscita a raccogliere i fondi necessari per usufruire di una sovvenzione dell'Unione Europea. Ora sta per finire questa sovvenzione e, se vogliamo che il movimento continui a funzionare e a svilupparsi, è necessaria una svolta nella Rete, nel senso che ogni persona, ogni gruppo dovrebbero sentirsi responsabili della sopravvivenza del movimento e non delegare questa responsabilità a una persona o a un gruppo ristretto di persone.

Dopo incontri con il CIPSI e con persone di altre associazioni, mi sono convinto che sarebbe illusorio contare su una nuova sovvenzione importante per il movimento, da parte dell'Unione Europea o del Ministero degli Esteri. Tutt'al più si potrebbero ottenere piccole sovvenzioni da comuni e province. Le richieste di questo tipo spettano ai singoli gruppi, non al Comitato di Gestione.

Vi devo confessare che non sono affatto dispiaciuto di queste prospettive. L'idea di chiedere una sovvenzione all'Unione Europea, non era mia, mi era stata proposta da Mario Gay di Terra Nuova e da padre Franco di Capodarco già nel 1995, segno di grande fiducia perché all'epoca il movimento era poco più di un sogno. Abbiamo fatto un progetto presentato da Terra Nuova e i soldi sono giunti molto prima che si pensasse. Soldi che ci hanno aiutato, senza i quali non avremmo potuto comprare la casa e molte attrezzature. Soldi che hanno anche intralciato il nostro lavoro per le difficoltà, a volte l'impossibilità, di realizzare nella realtà sempre cambiante della strada un progetto elaborato molti anni prima. E anche per il lavoro ingente di rendiconto richiesto dall'Unione Europea. Terra Nuova ci ha aiutato a superare queste difficoltà e il movimento ha un immenso debito di riconoscenza nei riguardi di Mario, Matilde, Susanna, Antonia e di tutta l'associazione.

Quante volte mi sono detto in questi anni che avrei preferito vedere il movimento svilupparsi nella povertà, con il solo appoggio delle persone che credono nei giovani di strada e cercano la giustizia. Fra un anno, ci ritroveremo nella situazione dei primissimi anni quando l'unico appoggio veniva dalle amiche che sostenevano le quetzalitas. Le esigenze sono cresciute, ma siamo molto più numerosi che nel '94. Non sarà facile passare in un anno dai 60.000 euro di oggi ai 100.000 necessari per mantenere le attività essenziali del movimento. Ma non è impossibile. Naturalmente anche il movimento dovrà fare la sua parte, trovare risorse in Guatemala, organizzare in modo efficace la produzione.

Penso che l'emergenza sveglierà, in Guatemala come da noi, la creatività e aumenterà la generosità. E' già successo tante volte. Recentemente, una coppia di amici che già facevano parte della Rete, si è commossa leggendo dell'assassinio di Jessica e della morte in Irak di un ex ragazzo di strada. All'odio e alla morte ha reagito con un gesto di amore e di speranza, intitolando una borsa di studio a Jessica, eroina e martire della strada. Abbiamo assegnato la borsa a Carlos García per i suoi studi

universitari. Carlos, detto "Pocis", è uscito da qualche mese dalla strada, sta concludendo gli studi secondari in informatica, fa parte del coordinamento del movimento e di "Nueva Generación". Segue con Mario l'area di istruzione nel movimento.

Sono convinto che la Rete sarà capace di continuare a sostenere efficacemente il movimento, che la nostra amicizia sarà ancora più generosa e creativa.

Un affettuoso abbraccio, *Gerardo Lutte*



VOGLIA DI PROTAGONISMO E DI PARTECIPAZIONE

da una lettera di Sofia Cricchio che sta facendo il tirocinio di psicologa nelle strade del Guatemala

Ogni mattina esco in strada con Mayra. Devo dire che mi piace, amo il contatto con la strada, quando mi trovo in questo contesto cerco di andare al di là, di capire più profondamente cosa sta accadendo. A causa di questo mio ruolo ho compreso quanto il *mojoca* stia lavorando sulla qualità rispetto al passato, i temi educativi che vengono utilizzati li trovo molto interessanti e formativi anche per gli accompagnanti.

Il lavoro del pomeriggio è variabile, alcuni giorni ci sono le riunioni, oppure pianifico le attività con Mayra o quelle di appoggio psicologico con Chiara. Io e Chiara abbiamo cominciato un laboratorio di arte terapia (due pomeriggi a settimana) con l'appoggio di Rosa, la psicologa.. Ieri è stato il primo giorno, eravamo molto nervose pensavamo che nessuno si sarebbe fermato e invece erano in 15. Di mese in mese cambia il tipo di arte che utilizziamo. Questo mese stiamo usando la pittura con le dita. Ieri dovevano disegnare se stessi (la prossima settimana ci concentreremo sulla relazione con gli altri), come si vedono e percepiscono. Alla fine abbiamo bevuto un the caldo alla cannella e mangiato dei biscotti, dopo aver commentato il lavoro. Stiamo cercando di creare un spazio psicologico divertente: bruciamo incenso, mettiamo musica rilassante....

Il venerdì abbiamo la riunione delle *quetzalitas*, ci siamo fatte venire delle idee per apportare qualcosa di costruttivo alle riunioni, qualcosa che le inviti a riflettere su loro stesse e sulle relazioni con il gruppo. Venerdì scorso, avevano la prima attività in strada per festeggiare il giorno della madre con le ragazze del parco centrale, ma è stato un fallimento, o meglio grazie a Rosa, Wendy, Chiara e me si è fatto qualcosa, noi abbiamo messo dei soldi per una merenda e proposto delle dinamiche. Chi doveva portare da mangiare non è venuto e chi si er

incaricata del dibattito è stata aspettata invano! Comunque , tutto si può migliorare, tutto può cambiare, ci sono tante risorse in questo gruppo soltanto che non vengono ben utilizzate.

Adesso dobbiamo pensare bene al lavoro con i veterani (giovani di strada dai 23 anni di età in su). Non possiamo abbandonarli così, dall'altra parte mi rendo conto che il lavoro di adesso è una perdita di soldi e di tempo. Con Mayra, stiamo pensando di dare la possibilità di entrare alla casa alle madri (veterane) con bimbi, però bisogna creare uno spazio costruttivo e utile per loro ed il resto del mojoca.

Il primo maggio è stato meraviglioso. Ci siamo riuniti alle 7:30, la casa era gremita di ragazze e ragazzi, dopo la colazione abbiamo cominciato a truccarci, a raccogliere i cartelloni, a ripassare i gridi, c'erano anche i "musicisti" che suonavano su scatole e bottiglie. Alle 8:30 eravamo già in marcia, colorati e grintosi. Durante la marcia ci guardavano tutti, ci facevamo vedere e sentire: ballavamo, suonavamo, cantavamo, nessuno aspirava solvente e questo è stato grandioso. Rispetto al primo maggio di 2 anni fa, ho percepito molto più protagonismo e partecipazione...Durante il corteo c'erano delle persone con il microfono e uno di noi, Ariel del gruppo San Juan) ha preso il microfono per gridare che era presente il MOJOCA, EL MOVIMIENTO DE JÓVENES DE LA CALLE. Mi sono emozionata e pensavo che è bellissimo vedere come il movimento li appoggi, li aiuti a crescere senza togliere loro il forte senso di appartenenza alla calle.

Ah! Dimenticavo di dirti che, una volta al mese, Byron organizza un'uscita notturna in strada, ovviamente io e Chiara partecipiamo, sta notte andremo nel gruppo dell'ospedale..

Un'altra bella cosa è che la prossima settimana, il coordinamento sperimenterà una settimana di totale autogestione, noi li appoggeremo, io in strada e Chiara a casa: è un evento molto importante, loro ci stanno lavorando molto e ci credono, sento che è un momento storico che li aiuterà a capire meglio su come stanno lavorando e sul loro processo individuale. Alla fine della settimana ci riuniremo, giovani e adulti, per commentare il lavoro.



EPPUR SI MUOVE IL MOVIMENTO

Non nascondiamo le difficoltà, le debolezze del movimento. La critica è necessaria per migliorare. Però in cinque anni risultati significativi sono stati raggiunti e per rendersi conto del cammino percorso bisogna considerarlo nella sua globalità.. Remo Marcone ha sintetizzato i risultati più importanti raggiunti nella breve storia del movimento

* Organizzazione

Le ragazze e ragazzi di strada tramite le assemblee generali e di settore partecipano a tutte le decisioni del loro movimento. I gruppi di strada organizzano le assemblee per decidere le iniziative che li riguardano ed eleggono i loro rappresentanti.

* Istruzione:

Lo scopo è di fare acquisire a tutte le ragazze e ragazzi di strada il diploma di scuola media (basico) .

Attualmente, una quarantina di figlie e figli di ragazze di strada o che hanno vissuto in strada frequentano la scuola materna o elementare. Una trentina di ragazze e ragazzi fanno la scuola elementare, una decina le medie e tre stanno finendo la scuola secondaria e si iscriveranno l'anno prossimo all'università.

Le educatrici ed educatori (sei, tra cui una ex ragazza di strada) e sei giovani stanno svolgendo studi parauniversitari di educazione popolare.

* Formazione professionale.

Una trentina di giovani seguono corsi di formazione professionale di falegnameria, pasticceria, rilegatura, informatica, artigianato tessile. Sono avviate attività produttive.

* Reinserimento sociale.

Una sessantina di ragazze e ragazzi sono usciti dalla strada in modo stabile. 22 ragazze continuano a partecipare alle attività del movimento e hanno formato un gruppo d'autoaiuto in cui si formano ad educare i loro figli (attualmente 45). Una decina di ragazzi fanno parte del gruppo "Nueva Generación" che persegue finalità simili.

* Partecipazione sociale e politica.

Il movimento è collegato alle altre organizzazioni popolari del Guatemala che lottano contro il regime corrotto ed autoritario di questo paese. Il suo compito specifico è di difendere i diritti delle ragazze e ragazzi di strada, di protestare contro gli assassini e stupri di cui sono spesso vittime. Sono collegati con organizzazioni di strada o di adolescenti lavoratori di strada a livello internazionale.

* Volontariato

Molti volontari lavorano nel movimento. Molti vengono da altri paesi, soprattutto dall'Italia.

Dal 1994 fino ad oggi gruppi di studentesse e studenti di psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma fanno sei settimane di lavoro volontario durante i mesi estivi, altri fanno il loro tirocinio di sei mesi con il movimento.

* Elaborazione di un metodo educativo basato sull'amicizia liberatrice.

Nel corso di questi anni, partendo dalla prassi e da seminari e ricerche, il movimento sta elaborando un metodo pedagogico basato sull'amicizia liberatrice ed i suoi valori; la fiducia, la parità, la condivisione. Dal primo contatto in strada fino all'assunzione di responsabilità verso gli altri sono state delineate varie fasi nella presa di coscienza e l'impegno con e per gli altri.

Molte inchieste e ricerche sono state realizzate sul percorso e la vita in strada: maternità, gruppi, esperienza del carcere, consumo di droghe, processo di uscita dalla strada, condizione delle donne in strada sono i temi finora indagati, in gran parte in tesi effettuate da studenti italiani di psicologia.



FORZE E DEBOLEZZE DEL MOVIMENTO

Maria Concetta Gubernale, attivamente impegnata nella solidarietà con il movimento con il gruppo Servas di Roma, si è lanciata nell'avventura della strada in Guatemala. I sottotitoli sono della redazione.

Ho seguito per quasi tre mesi la vita del Mojoca che ha la sua casa nella zona uno (il centro storico) di Città del Guatemala, ma segue i gruppi di ragazzi di strada anche delle zone circostanti e di qualcuna più lontana.

IL MOVIMENTO TI PUÒ PROTEGGERE DALLA VIOLENZA DELLA CITTÀ'

Nel centro accanto alle banche, ai supermercati, agli esercizi commerciali di un certo peso stazionano guardie private armate, mentre quasi tutti gli esercizi minori sono difesi da grate di metallo attraverso cui passano merci e denaro. Che la città sia violenta è confermato dalle quotidiane notizie della stampa - che pur sul tema si autocensura -, da voci varie, dagli stessi lutti che hanno colpito il Mojoca e da quelli che lo hanno risparmiato per caso. Solo in quei tre mesi infatti è stato ferito Henry e altrettanto il fratello di Walter, due ragazzi che frequentano la casa. E tuttavia la cortesia della gente non rende percepibile come reale il pericolo. Forse c'è una mia sorta di incoscienza. e una sera ho fatto un'imprudenza, apprestandomi a raggiungere la corriera per il Peten a piedi e carica di borsone. Salvato dall'apprezzamento che sulla strada si ha per il Mojoca : quando José, un ragazzo della casa, gli ha urlato che ero del Mojoca , l'attentato aspirante aggressore mi si è avvicinato per un baciamento accompagnato da un 'signora, io la rispetto, la rispetto molto'. Che ci sia uno sguardo particolare per il Mojoca è evidente anche in altri episodi : ragazzi con cui non avevo avuto rapporti diretti, partiti da lontano con la mano tesa a chieder l'elemosina, riconoscendomi come del movimento ne cambiavano la posizione nell'amichevole 'batto cinque.'

NON NOMINARE INVANO IL NOME DI DIO

Sempre nella zona uno la parte più centrale dell'avenida n°6 durante il giorno si percorre con gran difficoltà perché intasate da bancarelle. Dilaga un consumismo come necessità del 'superfluo povero' a scapito del necessario e del bello, la miseria produce anche l'incapacità di distinguere e scegliere . E' penoso vedere come ne siano succubi le vittime di una società fondata sullo spreco funzionale al profitto e non certo ai bisogni fondamentali delle persone. Naturalmente ne sono contagiati anche i ragazzi di strada.

Altra cosa che colpisce nella zona uno è l'enorme quantità di edifici che ostentano il proprio carattere religioso e l'ossessiva presenza del nome di Dio nel linguaggio corrente, nelle ferventi dichiarazioni di persone che in conversazioni da autobus proclamano la propria conversione, nelle concioni invase/ispirate che a tutte le ore si sentono risuonare nella piazza principale.

L'inflazione del nome di Dio irrita la mia sensibilità laica e ancora più il mio residuo religioso che la avverte come blasfema. Oltre a sentire gli esaltati predicatori mi è capitato però di chiacchierare con persone più sobrie che si sentono salvate dalla droga o dall'alcoolismo grazie all'adesione a una chiesa o setta che sia. In questa situazione di violenza e oppressione

è inevitabile pensare alla indicazione marxiana della religiosità come 'sospiro della creatura oppressa, sentimento di un mondo senza cuore, spirito di una condizione senza spirito.'

Alienante appare il riferimento a Dio nel ragazzo crollato in un pesantissimo consumo di crack mentre stava in corso di recupero e che comincia a dire a tutto spiano qualcosa tipo 'primero Dio' (credo suoni 'sia fatta la volontà di Dio'). Però in genere l'esibizione di magliette e locandine con slogan religiosi da parte dei ragazzi del movimento desta tenerezza e ancor più l'intensità con cui alcuni di loro recitano la preghiera prima del pasto.

LA CONDIZIONE DEI RAGAZZI DI STRADA E LA STRATEGIA DEL MOVIMENTO

Non descriverò le condizioni in cui i ragazzi di strada sopravvivono in questa città. Un po' perché sono già state varie volte raccontate sul bollettino, un po' perché ho dato quasi del tutto fondo alla commozione nelle lettere mandate ad alcuni amici nei primi due mesi. Dirò solo che ogni volta che andavo con il movimento sulla strada una parte di me sperava ardentemente di non incontrare nessuno, di non doversi fermare in certi posti, anche se poi naturalmente restavo delusa se succedeva davvero e contenta viceversa quando avevo qualche contatto. Oltre alla rivolta delle mie budella borghesi di fronte a certe condizioni igieniche, c'era anche la difficoltà nell'affrontare il carico di angoscia altrui e di impotenza propria. Quanto all'igiene dopo un po' mi accorgevo, quasi divertita, di percepire come meno minaccioso lo sporco delle persone già conosciute e notavo con meraviglia che alcuni ragazzi riescono a curare la pulizia personale anche nelle situazioni impossibili in cui vivono. La seconda difficoltà spesso si scioglieva in un altro tipo di stupore, misto di ammirazione gioia e rabbia nel vedere quanto certe piccole cose possano coinvolgere ragazzi cui è stato negato tutto. Un ben semplice gioco - una specie di oca semplificata in cui il topo fa guadagnare caselle e il gatto arretrare- mostra virtù incredibili: se buffamente si mimavano speranza e paura creava la complicità della risata con i ragazzi più grandi, in altro caso catturava dopo un po' l'attenzione di una dodicenne tutta stordita dalla droga che cominciava a gioire dei propri avanzamenti e ad allentare lo sniffamento di solvente o induceva un bimbetto di sei anni tutto aggressivo ad accettare il minimo di regole necessario a giocarlo, ecc. ecc..

Un disegno può costituire per alcuni il modo di contribuire alla riflessione su un tema proposto al gruppo. Qualcuno non si attiene al tema, coglie solo l'occasione per mostrare una propria abilità. Una volta un ragazzo molto disturbato aveva tracciato alcune linee assolutamente incomprensibili. Poiché non riusciva assolutamente a dire qualcosa che le spiegasse, timorosa di provocargli una frustrazione di cui certo non aveva bisogno, ho cercato di spostare la sua attenzione. Ma egli riprovava ostinatamente quanto inutilmente a borbottare qualcosa. Ad un certo punto ho trovato -inventato forse- una interpretazione che potesse avere un senso. Emozionante vedere il sorriso felice che gli ha illuminato il volto.

In quello stesso gruppo un giovane più grande ha voluto offrire un aranciata alle tre ospiti che eravamo andate a trovarli. Altre volte ho ricevuto piccoli grandi doni, non sempre da qualcuno che, come quello, aveva più capacità di spesa. Credo volti ad affermare la propria dignità oltre che a consolidare un rapporto. Quella che però mi ha più colpito è la generosità di una bambina che divide con gli altri piccoli qualunque cosa le venga data, dalla focaccina alla caramella: da succhiare un po' per uno naturalmente!

Del tutto inatteso per me il coinvolgimento dei ragazzi visitati nell'ombreggiare le lettere del proprio nome che Mario, l'educatore che si occupa della scuola, inginocchiato per terra su un grande foglio di carta-pacchi, gli scrive in belle lettere in stampatello. I più esperti possono esibirsi nello scriverlo in proprio, per gli altri questa valorizzazione grafica del proprio nome costituisce la prima introduzione all'alfabetizzazione.

Fra le altre occasioni in cui ho ammirato la strategia di valorizzazione usata dal movimento una mi aveva colpita in modo dolcissimo tanto da scriverne subito dopo ad un amico: in una visita prenatalizia si era organizzata una condivisione festiva, i ragazzi erano stimolati ad una sorta di gara canora e persino Carmen, una ragazza sempre triste e in evidente degrado fisico, era stata convinta ad abbozzare una canzoncina, guadagnandosi la sua dose di applausi e di gratificazione. Lo scorso bollettino ha già parlato della sua morte avvenuta circa venti giorni dopo, credo per denutrizione da solvente. Quella esibizione forse è stata la sua ultima gioia.

Più allegro il ricordo di un'altra esibizione, durante la festa prenatalizia tenutasi nella casa, dove dalla strada erano giunti numerosi ospiti tutti tirati a lucido per l'occasione. Fra essi uno aveva cominciato col dire che se ne sarebbe andato presto, che non si sentiva bene, mi chiedevo se fosse solo perché nel frattempo costretto a fare a meno del solvente o solo perché a disagio. Dopo qualche tempo si era lanciato nelle danze e aveva impostato una 'animazione', semplice ma, come sempre, generosamente applaudita. A fine giornata quella fisionomia che in precedenti incontri mi era sembrata un po' torva mi appariva solo quella di un bel ragazzo; non saprei dire quanto si fosse rasserenato lui e quanto fosse cambiato il mio sguardo.

Parecchi ragazzi sono consapevoli di questa strategia di valorizzazione cui ho solo accennato e che naturalmente si sviluppa via via. In una delle prime riflessioni collettive che ho seguito nella casa, alcuni indicavano esplicitamente la soddisfazione che viene dal sentire che il proprio punto di vista è tenuto in considerazione nel movimento.



Erano frequentatori abituali della casa, avendo firmato una sorta di contratto che stabilisce diritti e doveri dei contraenti. A completamento di varie tappe successive includenti anche il divenir soci del movimento e l'acquisizione di una 'professionalità' lavorativa e/o scolare, si spera giungano ad uscire dalla strada e alla 're-inserzione' autonoma nella società.

IL CALO DURANTE IL PERIODO NATALIZIO E RISCHIO DI IDEALIZZAZIONE

Gli aspetti validi e coinvolgenti del lavoro nella casa nei suoi periodi più intensi sono tanti e vederla brulicare di ragazzi mette allegria, però, tornando dal viaggio in Petén ne ho trovato la vitalità come sotto tono. Ciò che per noi avviene fra luglio-agosto lì si verifica fra dicembre e gennaio: aria di vacanza, due educatori in ferie, pochi ragazzi perché chi ha dei genitori sente il richiamo di casa propria anche se poi non vi reggerà a lungo. Insomma, pur riscattato da qualche momento forte, il movimento sembrava affetto da una certa dispersione e diventavano più evidenti i limiti inevitabili in ogni progettazione, tanto più se è ambiziosa e ardua. Inoltre, mentre pensavo che al mio ritorno avrei partecipato più proficuamente al lavoro comune, l'assenza viceversa mi aveva messo quasi nella condizione di dover

ricominciare daccapo, senza coordinate chiare e senza l'entusiasmo e l'occhio ingenuo iniziale, proprio in questo momento di stanca e di malumori che affioravano a vari livelli.

Nei primi giorni ad es. avevo seguito con grande soddisfazione le riunioni di equipo in cui 'accompagnantes' e giovani del coordinamento discutono casi e percorsi individuali, problemi che volta a volta si presentano, programmi di formazione e di intervento, impostando quindi concretamente vita e attività del movimento. Nella seconda fase talora avvertivo nelle dichiarazioni di principio e di intenzioni prodotte in tali incontri come un'ubriacatura di parole rituali, una passerella di stereotipie autoconsolatorie divaricate dalla realtà. Assistevo per altro a critiche complessive e impietose delle contraddizioni interne che però ne eludevano i nodi. A freddo penso che alcuni rischi siano reali ma non vadano enfatizzati, che quelle stroncature fossero tanto poco realistiche quanto le esaltazioni acritiche e scaturissero da un'immagine troppo idealizzata del movimento stesso e del suo dover essere.

A caldo si scontravano con la mia stessa idealizzazione mentre lo stato delle attività produttive e, più complessivamente, il livello di effettiva responsabilizzazione di ragazzi ed ex ragazzi mi davano l'impressione che Gerard ci avesse dipinto come realtà i suoi sogni e mi facevano temere che il movimento rientri in un quadro di pur meritoria assistenza emotiva e pratica, proponga stimoli validi, ma resti scarsamente efficace nel mobilitare processi di trasformazione profondi e duraturi. Alle mie perplessità contribuiva certo lo choc emotivo per il forte degrado in cui era improvvisamente caduto il giovane che avevo conosciuto come 'punta di freccia' del movimento, ma anche il vedere vari ragazzi pur legati a Gerard da gratitudine e affetto non interessati a lasciare la strada, l'accorgermi che tanti hanno già frequentato il movimento giungendo anche a tappe avanzate nel processo ma lasciando poi perdere, che altri iniziano, interrompono, riprendono la frequentazione della casa secondo una sorta di strategia che nella casa stessa viene detta 'di accomodamento'.

Quasi tre mesi in parte coincidenti per il movimento con una sorta di stasi da vacanza, da me passati senza collocazione in un ruolo definito e con un po' di errori fatti nei tentativi di ricavarmelo, non mi hanno certo dato una visione esauriente della situazione. Quando stavo per andar via l'attività stava però riprendendo il suo ritmo abituale. Da ulteriori informazioni ho visto che le realizzazioni cui non trovavo riscontro non erano fantasia di Gerard, erano solo meno consolidate di quanto mi aveva fatto piacere credere. Il non aver conosciuto i molti che mi dicono usciti dalla strada probabilmente indica il successo del loro reinserimento. Mi è restato però forte il senso della difficoltà della costruzione di un movimento effettivamente autogestito sulla strada e della precarietà del processo di uscita dalla strada.

Sono proprio i più maturi fra gli usciti dalla strada a dichiarare di esser in qualche modo sempre in pericolo, 'addicti': una difficoltà di coppia, la perdita del lavoro o qualunque altra frustrazione li mette a rischio di rifugiarsi nel solvente o nell'alcol'. E' anche questa consapevolezza che li protegge. Altri sono più fragili, più profondamente segnati dalla propria storia, sarebbe strano se così non fosse. I risultati vanno commisurati alla aleatorietà della situazione. Proprio per questo occorre tenacia in chi lavora nel movimento e in chi lo sostiene.

Tenacia e realismo. Mi sembra che occorra capitalizzare anche in altra direzione gli indubbi risultati di fiducia nel e adesione al movimento che c'è fra i ragazzi di strada e accogliere l'indicazione che ci viene dalla loro stessa richiesta di organizzare una 'guarderia' per i loro figli. Se uscire dalla strada è difficile e sempre a rischio di ricadute per chi c'è andato molto presto, figuriamoci quanto lo sarà per chi sta nascendo sulla strada! Capire la fragilità dei genitori dovrebbe spingerci a dare ai bambini la possibilità di esperire prestissimo, almeno parzialmente, altri modi di vita in un ambiente protetto. Gerard teme che si possa costituire una sorta di ghetto, pensa che i bambini dovrebbero andare nelle 'guarderie' normali. Ma le giovani madri hanno spesso cattivi ricordi o cattive opinioni nei confronti di queste e non ce li vogliono portare ed è fondato il timore che i loro figli vi incontrino maggiori difficoltà. Un asilo nido prima, infantile poi ben fatto, con la primina, magari capace di attrarre anche altri utenti, metterebbe in vantaggio questi bambini per il successivo inserimento scolastico. Potrebbe anche permettere attraverso i figli di seguire maggiormente le madri. Sicuramente

organizzarlo presenterebbe molti costi e problemi non facili, non lo si deve fare entro due mesi, ma penso che bisognerebbe cominciare a pensarci. Passando voce si potrebbero forse trovare alcuni esperti nel metodo Montessori -o eventuali altri- disposti a dare una mano per idearlo prima e organizzarlo poi.

RELAZIONE DEL SEMESTRE DI TIROCINIO CON IL MOVIMENTO

Michela Foschi ha svolto il suo tirocinio di psicologa da settembre del 2002 a marzo del 2003 in Guatemala. Ci parla del suo tirocinio e della sua esperienza di vita.

Ho svolto la seconda parte del mio tirocinio post-laurea presso l'Asociacion Movimento de Jovenes de la calle MOJOCA, a Città del Guatemala.

L'Associazione nata in seguito ad una ricerca sui giovani di strada, effettuata dal Prof. Gerard Lutte nel '93, si ripropone di reinserire nella società questi ragazzi, andando contro il principio di istituzionalizzazione ed autoritarismo adottato da altre associazioni presenti in Guatemala.

In questa struttura ho potuto lavorare con quei giovani e bambini che hanno scelto di vivere nella strada, vedendo in questa lo spazio dove poter trovare quella libertà e benessere che non sono riusciti a trovare nella propria famiglia.

Le condizioni in cui questi ragazzi si trovano a vivere, a causa delle carenze di viveri, lavoro, salute, affetto, esclusione sociale, sono difficili da superare e cambiare con altre forme di vita che implicino l'uscita dalla strada.

Le avversità ed i pericoli che questi gruppi devono affrontare ogni giorno non si verificano senza conseguenze, oltre che fisiche anche mentali, che influenzano lo sviluppo della personalità di questi giovani di strada.

Le carenze affettive, l'instabilità emozionale, le sofferenze mentali e fisiche, l'uso di droghe, le malattie sessualmente trasmissibili, le gravidanze precoci, la prostituzione e il vivere altre forme di violenza, costituiscono l'impedimento ad un adeguato sviluppo, risultando come fattori di rischio.

Questi ragazzi si trovano ad affrontare problemi come -le difficoltà nelle proprie relazioni interpersonali, l'assenza di figure stabili di riferimento, l'addizione alla droga, l'instabilità emozionale, la bassa autostima- che spesso li portano a vissuti di demotivazione e risentimento fino ad arrivare a veri e propri comportamenti aggressivi sia nei confronti di se stessi che degli altri.

Il mio lavoro è stato quello di cercare di creare uno spazio sia individuale che di gruppo nel quale, attraverso un' appoggio psicologico, si sarebbe potuto promuovere uno sviluppo affettivo-emozionale adeguato, favorire la salute mentale dell'individuo e rendere possibile la convivenza in altri scenari sociali.

Il tipo di approccio terapeutico al quale abbiamo fatto riferimento è stato quello centrato sulla persona, con il quale si è cercato di enfatizzare al massimo le

capacità di recupero e le risorse interiori dell'individuo, promuovendo il naturale processo di crescita e cambiamento dello stesso.

Attraverso l'osservazione effettuata sia nel centro che nella strada si è cercato di comprendere empaticamente ed incondizionatamente questi ragazzi, rispettando i loro tempi e spazi psichici, evitando quindi metodi e tecniche ritenute invasive.

Si è cercato di direzionare ed orientare il lavoro psicoterapeutico, avvenuto per mezzo di colloqui, con il quale si è voluto facilitare il protagonismo nel processo di attualizzazione, al quale si è cercato di arrivare attraverso il potenziamento interiore dei ragazzi ed il perfezionamento delle capacità personali.

Con tecniche di diagnosi gruppali ed individuali (Osservazioni partecipanti, colloqui sistematici, brain storming, circle time) si è cercato di identificare le differenti aree tematiche - autostima, risoluzione di conflitti, comunicazione, motivazione, controllo delle relazioni interpersonali- sulle quali, in un secondo momento, si è lavorato al fine di trovare e consolidare l'equilibrio psichico degli utenti.

Il lavoro si è svolto in strada e nel centro con differenti obiettivi e metodi;

Lavoro di strada: Si è cercato di sensibilizzare i ragazzi/e attraverso le attività di contatto ed esplorazione, con attività ricreative ed espressive al fine di stabilire un clima di fiducia e stima, ci si è, inoltre, occupati della formazione per l'ingresso nel centro, per cui si è tentato di coscientizzare i giovani di strada ad un'attiva ristrutturazione della personalità, del sistema di valori, delle relazioni interpersonali, della visione del mondo. Formazione con la quale si potesse superare la mancanza di autostima, senso di inferiorità e di incapacità che spesso, erroneamente, vengono vissuti dai giovani come caratteristiche, innate ed irrisolvibili, della loro personalità.

Lavoro al centro: Sono state svolte nel centro attività educative e formative, rivolte a quei ragazzi che hanno assolto ai criteri di ingresso nella casa. Ci si è occupati, in particolare, della formazione delle donne che, all'interno del MOVIMENTO costituiscono due gruppi:

Le Patojas, gruppo di ragazze ancora in strada; Le Quetzalitas, gruppo autogestito di ragazze uscite dalla strada.

La formazione si è basata sul criterio del metodo "apprendere facendo", per il quale venivano svolti laboratori artistico-espressivi, in cui la produzione aveva il fine di stimolare le capacità e potenzialità delle ragazze, ripristinando la fiducia in loro stesse come individui attivi, promovendo l'autostima e fornendo quei mezzi attraverso i quali si possa operare in favore di un reinserimento sociale.

LA VERITA' DIETRO IL MURO

Sono arrivata al movimento con tanti bei propositi...piena di entusiasmo, di eccitazione e forse un po' troppo piena di quella presunzione tipica della nostra gente che vorrebbe stravolgere questo mondo.

Sempre pronta a dare consigli e suggerimenti, ad agire in nome di un cambiamento, spesso chiamato evoluzione, con l'ansia del tempo da capitalizzare, intrisa della cultura dei nostri paesi...mi sono trovata davanti un muro!

Così lontana da quei ragazzi, con i quali avrei voluto interagire, cominciavo ad avvertire nei loro sguardi sospettosi, una sorta di chiusura, un rifiuto a quello che per me doveva essere un aiuto.

Frustrata nella mia missione e ferita, con una certa rabbia, sono anche arrivata a pensare che forse questi ragazzi non meritassero tante energie ed attenzioni, ma non era così.

Continuavo a chiedermi, ogni giorno, come avrei potuto sfondare quel muro...

Affannata e priva di energie, ad un certo punto decisi di fermarmi, respirare profondamente, guardandomi attorno con gli occhi concentrati su quello che vedevo, lì, intorno a me.

Sforzandomi inizialmente, cominciai ad osservare ed ascoltare i ragazzi, sostituendo così ad una sorta di missione catartica il desiderio di comprendere i loro reali bisogni.

Entravo in quello che sarebbe stato un lungo periodo di ascolto attivo in cui non avrei più cercato di agire e fare, ma di rispettare e conoscere una diversa cultura.

Una realtà così lontana dalla mia che, spesso, mi ha sconvolta, impaurita, confusa, ma soprattutto arricchita.

Quanti cambiamenti dentro il cambiamento ho vissuto, lotte contro e pro una qualsiasi abitudine, quanti tentativi di proiezione oltre il reale, affinché l'ottimismo e la speranza fossero pronti a rinascere dalle ceneri...ceneri di una vita qui spesso dura da vivere.

La fame, il freddo, le violenze subite, creano dei vuoti nell'esistenza di questi ragazzi, i quali per andare avanti, il più delle volte, si rifugiano nelle droghe, nelle fantasie...e per questo spesso sono emarginati, giudicati e maltrattati.

Quante volte anche io ho puntato il dito contro questa gente che, dicevo, non ha il coraggio né la voglia di reagire.

Ci è voluto un po' ma, dopo qualche mese di osservazione ed ascolto, ho cominciato a capire la loro condizione, a comprendere i momenti di disperazione che la società guatemalteca ti porta a vivere.

Senza una famiglia, senza un lavoro e quindi sola e senza denaro, quando l'unica alternativa è la strada, non avrei, forse, anch'io cominciato a drogarmi? A sostituire una triste realtà con quelle fantasiose bugie che si chiamano sogni?

Non so se la mia esperienza al movimento è servita a qualcosa, me lo sono chiesta tante volte, una cosa è certa...a me questi ragazzi sono serviti moltissimo.

Grazie a loro, ora posso vedere il vero nella vita, quella verità che rende tutto così importante, la verità che è in un piccolo biglietto di saluti scritto con il cuore da una persona che scrivere non sa, che ha bisogno di aiuto per superare quella povertà culturale dietro la quale si nasconde un ricco mondo di sentimenti ed emozioni...inizialmente difficile da vedere.

Michela Foschi

COMMOVENTE OSSERVARE LA REALTÀ NATA DA UN SOGNO

Andrea Battini di Vigevano è stato conquistato dalle ragazze e ragazzi del movimento ed è diventato un sostenitore convinto del progetto. Ci racconta come li ha conosciuti

Care amiche ed amici,

America Centrale. Ogni anno prometto a me stesso di non ritornare ma come ogni anno , rieccomi a Città' del Guatemala. Questa volta però è diverso. Grazie a Maria Concetta, domani, avrò la possibilità' di visitare il MOJOCA proprio in occasione della festa di Natale.

Per un europeo medio arrivare da queste parti significa sempre scontrarsi con una realtà' che non coincide con le proprie visioni che sono principalmente costruite da notizie filtrate intelligentemente da tutte le barriere che caratterizzano la nostra ovattata esistenza. L'impatto si sente nello stomaco: gli odori, gli scarichi dei rumorosi bus che ti intossicano, la tensione che si percepisce e si materializza con la visione dei fucili a pompa di guardie private che difendono piccole realtà commerciali, la povertà che qui non può essere elusa, la paura che ti costringe ad allungare il passo per arrivare il più presto possibile nella tua stanza dopo il tramonto del sole.... E' necessario un periodo di ambientamento.

Ma io sono arrivato soltanto ieri sera. Oggi dovrei incontrarmi con Maria Concetta, ho l'indirizzo del Mojoca . Dopo una passeggiata in centro raggiungo la casa del movimento. Uno striscione scritto a mano su di un lenzuolo mi aiuta ad identificare velocemente il portone d'accesso. Proprio davanti all'ingresso un gruppo di ragazzi sta discutendo animatamente. Provo una bella sensazione. Difficile descrivere una emozione indotta da cose apparentemente così banali. Uno striscione, dei ragazzi...ma in quella realtà così difficile , vedere una aggregazione , lettere colorate scritte a mano e avere la consapevolezza di tutto ciò che c'è dietro, fa molto piacere. Ho percepito il sapore della speranza, della vita, della ribellione. L'utopia .

La chiacchierata con Maria Concetta mi ha aiutato a capire la non facile realtà della vita nel movimento. I ragazzi arrivano dalla strada dove hanno vissuto e vivono infinite violenze ,gli equilibri sono molto precari, ogni piccolo gesto, ogni parola, può influire come un macigno.

Il progetto mi è parso innovativo. Non pensavo fosse un centro diurno.

Il centro è aperto dalla mattina al tardo pomeriggio. Accoglie i giovani e dà loro la possibilità di sfamarsi, lavarsi e stare insieme aggregandosi durante varie attività (alfabetizzazione, teatro, artigianato...). Non è improntato sull'assistenzialismo o peggio sull'autoritarismo. Si cerca di indurre i giovani all'autoconsapevolezza, li si accompagna in un percorso in cui i protagonisti rimangono loro. È nato così un gruppo di coordinamento che propone le varie attività e lavora per la vita del movimento. Chi partecipa, lo fa nell'assoluta libertà e ho notato che i ragazzi hanno una sorta di legame e di complicità con il MOJOCA.

Per me entrare nella casa non è stato facile, inizialmente ho cercato di essere il meno "invasivo" possibile. Poi, insieme ad alcuni studenti volontari di Guatemala City, abbiamo iniziato ad impacchettare piccoli giocattoli che, grazie ad amici sono riusciti a portare dall'Italia. Durante la festa c'è stata una rappresentazione teatrale, alcuni giochi di gruppo ed infine sono iniziate le danze. Ahimè sono stato coinvolto in una gara di ballo, pensavo di morire dalla vergogna ma l'atmosfera così festosa mi ha aiutato a disinibirmi e "buttarmi" nella mischia tanto che sono anche riuscito ad arrivare in finale !!! Bello. Bella l'atmosfera che si respirava, COMMOVENTE OSSERVARE LA REALTÀ NATA DA UN SOGNO. I loro sorrisi sono in grado di sollevare il Mondo. Ricordo una bambina che indossava una felpa con un cappuccio che lei teneva rigorosamente in testa e ben chiuso, quasi come fosse un'arma di difesa. Era molto timida, apparentemente fragile. Non sorrideva, difficilmente avvicinabile. Poter interagire con lei, strapparle un sorriso grazie a semplici azioni, nel nostro caso durante la fase di preparazione dei doni natalizi,, mi ha riempito di energia e tenerezza e rabbia e amore.

Che giornata ! Alla fine abbiamo mangiato tutti insieme ed io mi sentivo stanco ma incredibilmente arricchito.

Il giorno seguente di prima mattina, lasciando Guatemala City, su un autobus, pensavo a tutti i ragazzi del Mojoca. Osservavo le vie della città scorrere all'interno dei finestrini quando ad un semaforo, il mezzo si ferma e all'angolo della strada ho visto una ragazza e un ragazzo del movimento. Mi sono letteralmente catapultato al portellone d'ingresso ed ho iniziato a prendere a pugni il vetro per cercare di attirare la loro attenzione. Mi hanno subito riconosciuto e si sono avvicinati al bus per salutarmi. Si sbracciavano e mi mandavano baci, avevano gli occhi tristi...

Questa è l'immagine con cui mi ha salutato una delle capitali più pericolose e complicate del Mondo.

Ringrazio Concetta per avermi dato la possibilità di entrare in contatto con la casa del movimento in Guatemala e Tina e Marina per avere accolto sia me sia Raquel con la loro grande cordialità ed averci introdotto nella realtà di Rete Strada in Italia.

PACE !!

Andrea Battini (andreabattini@yahoo.it)

Tel. 335 712 64 54

FLASH

- Il Consiglio d'Amministrazione del CIPSI ha accolto la candidatura della nostra Rete. Ormai **facciamo parte del CIPSI**, coordinamento di ONG e di ONLUS. Ci presenteremo a tutti i soci durante l'assemblea generale di questa associazione il 24 maggio prossimo.

- Il 29 maggio, **riceveremo il premio "Città di Ferrara" per la difesa di diritti umani nel mondo.** Il 27 maggio, Gerardo Lutte presenterà il movimento e la rete all'università di Bologna, il 28 e 29 nel Ferrarese.
- Il **gruppo di Volontariato "Solidarietà" di Potenza** (Viale Dante 104 85100 Potenza, Tel 0971.21517 fax 0971.274166, Email grupposol@tiscalinet.it, Sito: www.grupposol.org) appoggia il movimento con l'asozione a distanza di 27 figlie e figli delle quetzalitas. Lo scorso anno hanno mandato alla rete un contributo di € 9.865,26 (il nominativo non era indicato nella lista dei versamenti perché l'amministrazione non riceve i nominativi di chi effettua un versamento con assegno postale. Chiediamo scusa alle amiche ed amici di Potenza). Attualmente ci sono 22 ragazze nel gruppo delle quetzalitas e ben 45 bambine e bambini, numero destinato ad aumentare con il tentativo di dare ancora più attenzione alle madri che vivono con i figli per strada.
- Un cooperante ha telefonato a Gerardo per segnalare che **un versamento non figurava nella lista** pubblicata nell'ultimo bollettino. Purtroppo questa segnalazione è stata smarrita e chiediamo al nostro amico di mandarci per fax o per posta una copia della ricevuta del versamento non menzionato.
- **E' deceduta per malattia la nostra sorella Glendy** del gruppo di strada dell'ospedale San Giovanni i Dio. La vita è breve in strada e il nome di Glenda si aggiunge alla lunga lista del martirologio della strada. Sentiremo molto la sua mancanza, il suo sorriso, la sua gentilezza, la sua gioia quando andavamo a visitare il suo gruppo.



- www.amistrada.net: prima della fine di questo mese di maggio, il nostro sito internet sarà in orbita, grazie al lavoro instancabile di Massimo Silvestri e alla collaborazione di Andrea Neri. E' una miniera di informazioni sulla nostra Rete e sul movimento: notizie di attualità, forum di discussione, possibilità di scaricare libri e ricerche. E' presentato in quattro lingue: italiano, francese, inglese e spagnolo. I gruppi possono utilizzarlo per presentarsi, annunciare le loro iniziative.